

IL FERRARESE ALL'ASILO

Chi e' cresciuto a Pimazzo negli anni sessatnta, sa bene che mio padre, "il Ferrarese" date le sue note idee politiche non era certamente un cattolico praticante e tantomeno poteva essere ritenuto un fervente religioso.



Tuttavia da ragazzino sicuramente come tutti i monelli in crescita, gli davo certamente da fare. Lui aveva tante cose per la testa dovendo portare avanti il suo lavoro nei campi, quasi tutti manuali peraltro, e non poteva di certo seguirmi come avrebbe voluto, pertanto visto che l'asilo disponibile a quel tempo era unicamente quello delle "suore" probabilmente suo magrado aggiungo io, penso di mandarmi la', perlomeno per avere meno pensieri non avendomi tra i piedi, o quantomeno non dovendo starmi dietro tutto il giorno.

Il lavoro nei campi a quei tempi era duro per chiunque, vista la scarsita' di mezzi a disposizione, si faceva tutto pressoché a mano; a cominciare dalla mungitura delle vacche, di primo mattino; passando per tutte le altre operazioni che l'agricoltore conosce, ed alle quali un contadino non puo' di certo sfuggire. A parte un'oretta di "gabanela" tutto il lavoro si protraeva fino a pomeriggio inoltrato quando si doveva di nuovo mungere le vacche e raccogliere il latte nei contenitori d'alluminio per poi portarlo, con qualsiasi mezzo dal casaro; il quale, a consegne raccolte avrebbe dato vita ad una bella forma di Parmigiano.

Tutte queste attivita' stancavano mio padre che sempre per ultimo, dopo aver consegnato il latte con l'unico mezzo che possedeva e cioe' Lambretta 150 cc, si precipitava all'asilo: quello in fondo a via Carducci, dalla parte del bar del Dopo (l'After work) per dirlo in versione inglese. Il tutto per prendermi e riportarmi a casa dove si concludeva finalmente la sua lunga giornata di lavoro.

Arrivava sempre stracco, e nell'attesa che la suora custode, mi riconsegnasse a lui; spesso si appoggiava al muro di recinzione o al portone d'ingresso all'asilo. Ora non e' un segreto che mio padre fosse abbastanza in sovrappeso e il suo profilo ponesse seri dubbi sulla eventuale e possibile gravidanza maschile. Questo dubbio amletico non tardo' difatti a creare un divertente aneddoto.

Come dicevo, il Ferrarese era appoggiato stancamente al portone, dell'**esilo** in attesa del mio arrivo quando una suora novella gli fece la faticosa domanda; **scusi buon uomo ma lei aspetta un bimbo?** al che' mi babbo con una secca risposta, carica di autoironia gli disse, **No no, sorella a son acsi ad natura**, nel suo inconfondibile accento ferrarese, lasciando intendere che era solamente grasso ma non certamente gravido.

Nel mentre io stavo uscendo tranquillamente dal refettorio e dirigendomi verso lui inconsiamente, potevo ascoltare le risate delle altre mamme, che ancora echeggiavano nel cortile. Appena lo vidi gli corsi incontro per andarmene; mi carico' sorridente sulla Lambretta e ce ne ritornammo spensieratamente, come ogni sera, verso casa.

Francesco Artosi